V.

Or egli è certo che un' autorità sì durevole anzi perpetua, qual è quella di Pietro, dovrebbe farci stupire di sua saldezza, quando pure non fosse stata da niuno mai combattuta; mercecchè noi vediamo che il solo dente del tempo col suo lento ma continuo rodere basta da se solo a logorare e distruggere che che si voglia. Ma forse che l' autorità di Pietro fu sempre lasciata quieta e tranquilla, senza contrasti, senza lotte, senza opposizioni? Rinnovate, o Signori, l' attenzion vostra, chè ben tutta la meritano le guerre sostenute e i trionfi riportati da Pietro, guerre e trionfi già da Gesù prenunziatigli allorchè, dopo aver detto *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam,* immediatamente soggiunse: *et portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

Due grandi forze si van disputando l' impero del mondo, la forza dei corpi e la forza delle idee. La forza dei corpi ha per simbolo ed istrumento la spada, e questa fu la prima a brandirsi contro la Chiesa.

Non appena la Chiesa dà i primi passi nel mondo, che atroci colpi le vengono ferocemente vibrati da ogni parte. Per tre secoli interi i Neroni, i Deci, i Diocleziani, i Massimiani, i Massenzi ed altre lor simili coronate tigri fecero ogni opera per annientarla, scatenandole incontro tutta la barbarie dei carnefici, tutta la crudeltà delle fiere, tutta la furia degli elementi. Avevan tolto a sommergerla in un mare di sangue spremuto dalle

vene di tanti martiri, quanti ne gittarono fra le zanne delle fiere, sotto il taglio delle scuri, o dentro l' olio bollente delle caldaie. Ma con qual frutto? Per dieci che ne cadevano ne sorgevano cento, verificando la sublime espressione di Tertulliano: *Sanguis martyrum semen christianorum.*

Alla guerra trisecolare dei sanguinarii imperatori romani sottentrò per altri tre secoli quella degl' imperatori teologizzanti d' oriente: poi successero a più riprese le ire tempestose degl' infruniti imperatori germanici, poi le barbaresche sevizie dei Goti, dei Vandali, dei Longobardi; poi le gigantesche arroganze dei microscopici duchi di Spoleto e di Benevento; e più tardi le fastidiose ingerenze dei principi sagrestani. Ed oh! quante volte ne' suoi successori fu Pietro in mille guise perseguitato; ed ora impugnato con la violenza, ora tradito con la perfidia; ora sepolto in fondo alle carceri, ora balzato in lontano esiglio; ora aggredito fino nel suo palazzo, ora ferito fino a piè dell' altare: ma egli combattuto resistette, oppresso risorse, più di quaranta volte scacciato dalla sua Roma, più di quaranta volte tornovvi con maggior gloria; ond' io dinanzi a tale spettacolo intenerito e commosso, bacio riverente sul collo augusto del supremo Gerarca i segni di tante spade impotenti, ed esclamo con entusiasmo: *Portae inferi non praevalebunt.*

VI.

Ma più che la forza brutale è terribilmente efficace la forza delle idee: più che la spada è sovente la penna un' arma devastatrice: quindi è che Lucifero oltre la spada de' Cesari voltò contro la chiesa la penna degli eretici e degli scismatici.

Ed ecco i seguaci di Cerinto, d' Ebione, di Ario, che insorgono contro la divina natura di Gesù Cristo: ecco i discepoli di Macedonio, che impugnano la divinità dello Spirito Santo: ecco Pelagio co' suoi, che nega la necessità della grazia, e Nestorio che osteggia la divina maternità di Maria, ed Eutichete che in Cristo una sola natura vuol riconoscere. Vennero sì tutti costoro a tentar di corrompere con le loro eresie l' integrità di quella fede di cui Pietro è custode; ma dopo inutili sforzi sparvero dalla terra, e appena il nome ne resta per loro infamia.

Sorsero inoltre coi loro scismi a tentar di scindere l' umiltà della Chiesa i Donatisti in Africa, i Meleziani in Egitto, i Foziani in Oriente, gli Antipapi in Occidente; ma se per opera loro Pietro si vide strappar dalle braccia non pochi figli, vide ancora altri popoli e più numerosi conquistati al suo scettro, vide più tardi perfino un Nuovo Mondo ormai divenuto suo tributario.

In tempi da noi men remoti venne un Lutero e passò; Calvino venne e passò; Zuinglio, Melantone, Enrico VIII passarono: essi passarono e Pietro sta! e dall' immobil sua rocca va contemplando i lor figli, che in mille sette diverse divisi e suddivisi, si arrabattano fra loro, si oppugnano, si straziano, si bestemmiano a vicenda, ravvolti sempre nel dubbio, nell' errore, nell' incertezza, nella contraddizione, finchè poi finalmente vanno a risolversi nell' abisso comune del razionalismo. Così ancor essi infrangendosi quasi flutti spumanti al piede di questa rocca incrollabile, dimostrano che non è ancor cancellata quella divina parola: *Portae inferi non praevalebunt.*

Ma di tutti i cimenti il più formidabile è quello in cui scambievolmente si afforzano l' urto della violenza e il soffio delle idee; quando cioè sono insieme congiurate la spada e la penna.

Or questo accadde nel decimottavo secolo all' apparire che fece un' altra furia d' inferno sotto il nome specioso di filosofia. E fu veduta quest' orrida larva, condotta a mano dai Voltaire, dai Rousseau e da altri pestiferi gerofanti, fu veduta scendere in campo con baldanzosa arroganza, alzare un grido satanico di guerra a Cristo, tutto assalire, tutto abbattere, tutto distruggere; avanzarsi fra i rottami di chiese atterrate, di altari abbattuti, di croci spezzate, di calici infranti; diguazzare nel sangue dei sacerdoti da lei svenati, salire ad un tempo sul trono di Cristo e su quello di Cesare, e di colà sfidare alteramente l' Eterno e tutto il terrore della sua vendetta.

Ma l' Eterno accettò quella sfida; e la ribalda colpita in fronte dal fulmine dell' ira sua, precipitò dal trono sacrilegamente usurpato; e mentr' ella sul suolo si contorce, è costretta a vedere con gli occhi lividi rialzate le chiese e gli altari, ristorato il culto di Cristo, e circondato di nuova

gloria l' immortal successore del primo Pietro. Scrivete su quella fronte abbrustolata dal fulmine dell' ira divina; *Portae inferi non praevalebunt.*

VII.

Orsù, la spada de' Cesari, la penna degli eretici, il sofisma armato dei filosofi hanno tutti già fatto il loro esperimento con quel successo che abbiamo veduto; or tocca a voi, o giganti del nostro secolo, Voi, dico, i quali, qualunque sia il nome con cui vi piace appellarvi, avete già cominciato a dar di cozzo contro la mistica pietra, urtate pure, urtute liberamente, che ora è venuta la vostra volta: *Nunc hora vestra est et potestas tenebrarum* (Luc. 22. 53).

Ma i vostri conati dove poi finalmente approderanno? Oh! se il papato potesse perire, da lungo tempo non vi sarebbe già più! Ma ecco non teme battaglie, perchè avvezzo ai trionfi; esso trapassò vittorioso le età che furono, e accoglierà del pari l' omaggio delle future. Diciannove secoli d' esperienza dovrebbero ormai avervi mostrato che tutte l' onde che battono cotesta pietra non servono ad altro che a renderla più lucente: dovrebbono avervi mostrato che quanti cozzano contro di essa o tosto o tardi ne riportano fracassate le tempie: ed anche ai giorni nostri un' isola di fama grande per un grande disastro ha una voce eloquente per chi l' intende!

Quel colosso terribile che i padri nostri ricordano, disse un giorno: tutta l' Europa è contro di me, e io sarò contro tutta l' Europa; ma poco dopo

ne restò schiacciato. L' uomo del Vaticano da diciannove secoli sta dicendo; tutto il mondo è contro di me, ed io sosterrò l' impeto di tutto il mondo: e sono diciannove secoli ch' egli sempre finisce col trionfare. Eppure quest' uomo non ha spesso altra arma che una croce, non altro diadema che una corona di spine.

C' è da riflettervi sopra, o Signori. Bando ai pregiudizii, bando ai sogghigni, pensiamoci seriamente

VIII (1).

Nella memoria nostra e nelle pagine della storia rimarrà impressa eternamente la ricordanza del gran fatto avvenuto il giorno 7 febbraio 1878: quando cioè il venerando Pio IX, sull' imbrunir della sera nel momento che la squilla vespertina a lenti rintocchi invitava i fedeli a salutare Colei ch' egli aveva definito *Immacolata*, carico d' anni, di patimenti, di glorie, s' addormentò nel Signore.

All' improvviso annunzio portato dal filo elettrico ai quattro venti, la terra ristette attonita, esterrefatta, come se in pien meriggio le fosse mancato il sole: tanto era il vuoto ch' egli lasciava dopo di sè! Vuoto sì grande, che non mancò chi abusandone osò lanciare alla Chiesa una parola d' insulto codardo, come se in quella tomba fossero discese le ultime speranze del cattolicismo. Stolti! e non s' avvedevano che le no-

(1) Questo paragrafo fu aggiunto dopo la morte di Pio IX.

stre speranze davanti a quell' urna, non che svigorire, ringagliardivano: non ponevano mente che da quell' urna usciva un soffio di vita, un soffio potente che tutte le fibre nostre faceva con maggior forza vibrare. No, scriveva allora un illustre Prelato: la Chiesa non sa temere: nata nel sangue, ella conosce il dolore, l' avvilimento non già: sempre crocifissa come il suo Maestro su qualche nuovo Calvario, sempre trascinata dalle passioni degli uomini fino alla tomba, sempre altresì sa rovesciare la pietra del suo sepolcro.

Anche altra volta negl' inizii dell' altro secolo l' empietà trionfante al morir di Pio VI in terra d' esiglio, aveva detto beffardamente: *Imbalsamatelo pure, ch' ei sarà l' ultimo dei vostri Papi:* ma poco stante dovette fremere di vergogna e di scorno al vedere sorger come per incanto dalla veneta laguna il settimo Pio, destinato a proseguir l' opera del suo predecessore, e coronarla con uno splendido trionfo in vaticano.

Ebbene ai dì nostri doveva accadere lo stesso, lo stesso accadde. Ed ecco infatti che al 7 febbraio succede il 20. La sera dei 7 Pio si addormenta nella pace dei giusti, e il 20 si sveglia tramutato in Leone.

E questo Leone sono ormai cinque lustri che veglia in Vaticano, e la sua veneranda canizie ancor non accenna a spegnersi, e alle glorie ond' è onusta, la Chiesa si apparecchia d' aggiungerne un' altra, cioè i solenni festeggiamenti al toccar ch' egli faccia gli anni di Pietro.

Salve, o Leone! o tu che fosti eletto da Dio a condurre la navicella di Pietro, fra tanti scogli

insidiosi, in mezzo alla bufera che d' ogni intorno imperversa, secura e salva al porto della salute.

Salve, o Leone! o tu che da Dio fosti unto come principe sopra la sua eredità, e collocato come vigile scolta sul vertice di Sionne, con in mano la verga della direzione per dirigere Israello nelle vie della pace e della prosperità.

Salve, o Leone! o tu che col maestoso ruggito stai a difendere l' ovile di Cristo dai lupi insidiatori. Prosegui, prosegui: lo spirito del Signore sarà con teco, e innanzi a' tuoi passi camminerà la vittoria, e si dirà: Ha vinto il leone di Giuda: *Vicit leo de tribu Iuda* (Apoc. 3. 5).

E tu, o Pietro, che da ormai cinque lustri rivivi gloriosamente in Leone, godi pure ed esulta che nuove glorie t' aspettano, nuovi trionfi. Volgi un guardo dal cielo su quella Roma che del sacro tuo sangue imporporasti, e ascolta il grido che a te solleva nell' ora solenne della preghiera. Mira quel tempio che a te s' innalza colà dove fiorirono gli orti dell' imperial tuo carnefice, e vedi quanta folla di popolo da tutti i lidi concorre a venerar le tue ceneri, a pagarti un tributo di sudditanza. Guarda principalmente quell' augusto Leone che sulla stessa tua sede, dopo tanto giro di secoli, maestosamente si posa, e vedi com' egli, alla tua fortezza ispirandosi, con un crollo della sacra chioma impone il rispetto all' orbe intero. A te dunque sia gloria e gloria al tuo successore: all' antico e al nuovo Pietro gloria immortale! Viva Pietro che in Cristo sempre trionfa, viva Cristo che in Pietro regna e governa! A Cristo e al suo Vicario, a Pietro e al suo successore, lode e gloria ed onore per tutti i secoli.